Scuola, tempo di vita

Come rendere umane le ore passate tra i banchi e non farsi schiacciare da scadenze, compiti, interrogazioni. Il “tempo opportuno” della Pasqua

Don Lorenzo Celi
DIRETTORE DELL'UFFICIO DIOCESANO DI PASTORALE DELL'EDUCAZIONE E DELLA SCUOLA

Dedichiamo questo numero pasquale di *Scuola a tutto campo* a una riflessione sul tempo e il tempo nella scuola. Partiamo da lontano: gli antichi greci avevano due parole per dire tempo: *kronos* e *kairós*. *Kronos* indicava la durata, *kairós* significava invece il tempo opportuno, la buona occasione, il momento propizio o, addirittura, il “tempo di Dio”.

Ho l'impressione che la dimensione temporale nel cosmo (o caos) scuola sia venuta ad assumere solo una connotazione quantitativa: l'anno scolastico con le sue scansioni naturali dettate dal calendario, inizio, fine, vacanze, prove, programmi, consigli di classe, collegi docenti, consigli di istituto, esami… Un susseguirsi fitto di appuntamenti che spesso toglie il fiato e riempie con una progressione esponenziale di ansia l'agenda di dirigenti, insegnanti, alunni e famiglie. Persino la giornata scolastica è un rincorrersi di ore, uno sfrecciare per i corridoi, un contare i minuti perché l'ora o la mattinata scolastica finiscano: una corsa contro il tempo. Ci stiamo trasformando in cronografi via via più complessi, dalla meccanica sempre più curata, ma con il rischio di perdere quel *quid* che rende il tempo “tempo umano”, dimensione costitutiva della persona e non gabbia dalla quale sembra impossibile liberarsi.

Spesso a lezione mi trovo a discutere con i miei alunni in merito all'apporto della tecnica e della tecnologia sulla qualità del nostro tempo e loro stessi, i nativi digitali, ammettono che la strumentazione sempre più avanzata e sofisticata di cui dispongono sta succhiando il loro tempo di cui si sentono depredati… affermazioni che fanno molto riflettere perché raccolte da giovani che talvolta giudichiamo incapaci di organizzare il loro tempo e dipendenti da questi mezzi, senza accorgerci che invece sono assetati di “tempo buono”, entro cui vivere relazioni vere e nutrirsi di senso. Dovremmo chiederci quante volte nel nostro linguaggio, specialmente di noi educatori, ricorra l'espressione «non ho tempo», ma soprattutto domandarci cosa ne stiamo facendo del nostro tempo.

La Pasqua ci sprona a trasformare il tempo da *kronos* a *kairòs*: da scorrere meccanico di istanti a spazio di vita, a occasione per vivere e vivere una vita buona, recuperando un ideale che oggi sembra dimenticato, quello dell'armonia, dell'equilibrio, della “giusta misura”. Nell'antichità il giorno della Pasqua settimanale veniva chiamato l'Ottavo giorno o il «giorno senza tramonto» (espressioni che ritroviamo ancor oggi nella liturgia pasquale), per dire come la Risurrezione di Cristo segnasse un tempo nuovo, fuori dagli schemi, con un altro termine greco l'*aion*, che con un ossimoro potremmo tradurre “tempo senza fine”.

Ed è proprio in questa prospettiva di eternità che il *kronos* può trasformarsi in *kairòs*, in tempo propizio, persino a scuola, dove le scadenze tornino a essere solo una parte e non facciano “scadere” la qualità delle relazioni o la gioia della trasmissione del sapere per aiutare davvero le persone a crescere; dove il susseguirsi di compiti, interrogazioni, impegni non appesantisca la vita dello studente ma, piuttosto, lo alleni alla puntualità e al senso di responsabilità, educandolo a vivere bene il suo tempo, a farne un uso consapevole, occasione propizia, appunto, per prepararsi al domani; non impegno in più per i genitori ma occasione per conoscere meglio i propri figli in un lungo tratto di strada verso l'adultità.

Mi piange il cuore quando soprattutto nelle visite mattutine alle scuole dell'infanzia della nostra diocesi, vedo i genitori “scaricare” i loro bambini dall'auto e spingerli dentro alla scuola, correndo subito via perché si è in ritardo sulla tabella di marcia.

Provo una grande pena per i bambini ma anche per quei genitori: quel momento deturpato dalla frenesia non ritornerà mai più e anziché occasione propizia diventerà occasione perduta per sempre. Anche nella scuola, il tempo rimane la risorsa più preziosa che ci è data: viverlo bene ci fa bene, dipende solo da noi e dalle nostre scelte, dalle nostre priorità.

Con l'augurio che la Pasqua di Gesù diventi la nostra pasqua e ci dia il coraggio di passare dalla schiavitù d'Egitto alla Terra promessa, dal *kronos* al *kairòs*.

La Pasqua ci aiuti a passare dal *kronos* al *kairòs*

In classe si impara come utilizzare al meglio il tempo, a renderlo sinergico allo sviluppo della propria vita. Tutti hanno un quarto d'ora di gloria, l'importante è sceglierlo bene

Tra i banchi nessuno spreco. Anzi

Giovanni Grigolin
STUDENTE DI SECONDA LICEO CLASSICO

Le nostre esistenze sono scandite dal tempo, quel tempo tiranno, che ci sembra sempre troppo o troppo poco. Quello contro il quale ci troviamo a correre quando siamo di fretta.

Con il tempo ci troviamo a fare i conti anche a scuola, sia nei libri di fisica e filosofia sia anche materialmente nella scansione oraria delle giornate passate tra i banchi durante le lezioni.

Ciò che forse però sottovalutiamo del nostro tempo a scuola è il fatto che, spendendolo sui libri e all'interno della classe, non lo stiamo buttando via ma stiamo imparando come farlo veramente nostro e renderlo importante.

Quante volte ci capita di vivere giornate vuote e sentire di aver sprecato il tempo!

Facendo però attenzione a quello che la scuola cerca di trasmetterci, non solo sul mero piano didattico – ma soprattutto nel rapporto umano fra compagni e con i professori, e magari a volte anche con lo studio del pensiero di qualche intellettuale – ci accorgeremo di come essa voglia proporci nuovi orizzonti in cui intendere il tempo di ognuno, e come cerchi di trasmetterci come riempire le giornate ed evitare lo spreco di tempo, prezioso e finito, quindi da sfruttare il più possibile.

Si potrebbe parafrasare l'artista americano Andy Warhol. È vero, ognuno ha il suo quarto d'ora di gloria, ma è compito di ciascuno di noi ritagliarsi l'attimo in cui saremo sulla cresta dell'onda a dominare il tempo a nostra disposizione, anziché che rimanere fermi a buttarlo via come l'acqua sulla sabbia.